

**Nucleare**  
Nuovo guasto  
in centrale  
giapponese

**TOKYO.** Terzo guasto nella centrale nucleare di Hamaoka, a 180 chilometri da Tokio. La pressione dell'acqua di raffreddamento è calata improvvisamente e il reattore numero tre si è disattivato automaticamente. Non ci sono state fughe di radioattività, ma il guasto alla pompa del sistema di raffreddamento ha fatto sfiorare, per la sesta volta in Giappone, l'incidente. Così, dopo la chiusura, due mesi fa del complesso di Mihama, da ieri anche il reattore di Hamaoka è stato fermato fino a metà luglio. L'11 è il terzo guasto che si verifica, nello scorso giugno fu chiuso il reattore numero uno per una fuga radioattiva all'interno dell'impianto e già nell'89 lo stesso reattore numero tre aveva dovuto essere bloccato manualmente per la mancata chiusura di una valvola con fuga di radioattività interna. Ieri la società proprietaria dell'impianto ha assicurato che farà il possibile per evitare che i danni superino il perimetro della centrale.

L'incidente più serio è accaduto due mesi fa nella centrale di Mihama. L'indagine attribuì il problema alla rottura di un tubo per affaticamento del metallo conseguente alla scartata installazione di un congegno antivibrato. L'emissione di radioattività, dissero gli esperti, fu estremamente limitata. Tre altri centrali giapponesi sono ancora fuori servizio per incidenti. Questa serie di problemi nell'imponente rete nucleare giapponese, che conta ben 40 centrali, ha dato alimento ad un movimento crescente di contestazione. Ancora ieri cinque attivisti hanno promosso la prima azione giudiziaria in campo nucleare chiedendo la chiusura di un reattore in funzione e informazioni precise su un incidente di due anni fa.

Scarse le adesioni alla protesta  
Nella capitale negozi aperti  
e servizi pubblici in funzione  
Più massicce le adesioni in fabbrica

# Tirana, fallisce lo sciopero

## È morto uno dei feriti degli incidenti di Scutari

Non è riuscito lo sciopero proclamato in Albania dal partito democratico per protestare contro le uccisioni di Scutari. Nelle città i negozi sono rimasti aperti i servizi pubblici hanno funzionato. Più massicce le adesioni nelle fabbriche e a Scutari. Polemica tra i sindacati e il partito democratico. Morto un altro dirigente dell'opposizione ferito durante gli incidenti di martedì scorso.

LUIGI QUARANTA

**TIRANA.** Non è stato un successo lo sciopero proclamato dal Partito democratico in Albania in segno di lutto e di protesta per i gravi avvenimenti di Scutari di martedì scorso. Intanto, il bilancio di quella giornata si è ulteriormente aggravato: è morto infatti all'ospedale della cittadina al confine con la Jugoslavia Nazmi Kryeziu, un altro dei dirigenti del Partito democratico che erano intervenuti, prima che scoppiassero gli incidenti, per calmare la folla raccolta davanti la sede locale del partito del lavoro.

Contro Kryeziu e Arben Broci (il militante democratico sepolto ieri con le altre due vittime) era stata sparata da dentro l'edificio una raffica di proiettili. E un altro episodio oscuro è stato reso noto solo ieri: sabato scorso nel Parco della gioventù a Tirana qualcuno aveva sparato proiettili contro un altro militante del Partito democratico, Mikel Laro, morto anch'egli l'altra notte in ospedale.

Ma il fatto del giorno è la bassa adesione allo sciopero generale politico proclamato dal Partito democratico. Difficile dare valutazioni generali in un paese dove da diversi mesi la crisi economica fa sì che le fermate degli impianti siano frequentissime: certo è che le strade di Tirana non erano questa mattina più affollate del solito, i negozi erano aperti, i trasporti pubblici funzionavano (sia pure nell'abituale modo approssimativo), negli uffici pubblici si lavorava. Meglio è andata nelle fabbriche: al combinat «Enver Hoxha», una grande fabbrica di trattori agricoli nella quale lavorano quattromila persone, i dati della direzione per il primo turno parlavano di circa cinquecento lavoratori in sciopero su millecinquecento; ma la stima era evidentemente ribassata, perché nei grandi capannoni pieni di vecchiissimi macchinari cinesi (un im-



Bambini albanesi giocano con le grandi lettere crollate dal palazzo del Partito Comunista a Shkoder

pressionante museo di archeologia industriale) erano al lavoro solo poche squadre di operai. Contrastanti le notizie dalle province: a Scutari, com'era prevedibile, l'adesione è stata massiccia, mentre questa mattina la zona industriale di Elbasan, centro dell'industria siderurgica del paese, era in piena attività, e così le grandi miniere di Vallis. Il portavoce del Partito democratico Genc Pollo ha affermato che la diversa percentuale delle adesioni è da addebitare

alla difficoltà con cui è stato possibile comunicare nelle diverse zone del paese la decisione presa a Tirana, concludendo però che nella tarda mattinata lo sciopero poteva dirsi riuscito pressoché ovunque.

Ma al di là delle cifre questa giornata ha aperto qualche problema nel fronte dell'opposizione. L'Unione dei sindacati indipendenti, che avrebbe preferito organizzare lo sciopero in tempi più lunghi, ha dato solo una adesio-

ne morale alla protesta e Dashnor Kokonoz e altri dirigenti sindacali non hanno nascosto la loro irritazione per il fatto che lo sciopero fosse stato indetto da un partito, saltando ogni confronto con una organizzazione sindacale in formazione e giustamente gelosa della propria autonomia.

Anche nel Partito democratico non tutti hanno visto di buon occhio questa decisione, per la quale ha premuto in modo particolare il comitato locale di Tirana. Nella nuova



De Michelis a Belgrado con i membri della Presidenza jugoslava

La trojka Cee in Jugoslavia  
Colloqui con Jovic Markovic Loncar

# Monito a Belgrado

## «In Europa solo se resterete uniti»

La trojka Cee incontra a Belgrado il presidente Jovic, il premier Markovic ed il capo della diplomazia Loncar. Poos, De Michelis e Van der Broek ammoniscono «Solo una Jugoslavia democratica e unita può inserirsi nel processo di integrazione europea». Sbagliano i leader di quelle Repubbliche (Slovenia) che credono di trovare nel distacco dalla federazione la scortciatoia per l'ingresso nella Comunità.

DAL NOSTRO INVIATO  
GABRIEL BERTINETTO

**BELGRADO.** «Siamo venuti a Belgrado per esprimere sostegno al processo democratico ed al mantenimento dell'unità jugoslava. Abbiamo detto ai nostri interlocutori che l'uso della forza e dell'intimidazione per risolvere i problemi del paese comporterebbe il rischio di impedire la cooperazione tra Jugoslavia e Comunità economica europea. Ma abbiamo anche sottolineato che una Jugoslavia unita e democratica ha buone chances di inserirsi nel processo di integrazione europea».

Così il lussemburghese Jacques Poos, presidente di turno della Cee, dopo gli incontri della trojka (Poos stesso, ed i ministri degli Esteri di Italia ed Olanda, Gianni De Michelis e Hans Van den Broek), con le massime autorità federali ieri a Belgrado: il presidente Borisav Jovic, il premier Ante Markovic, il capo della diplomazia Budimir Loncar.

La trojka Cee ha informato i leader jugoslavi sul protocollo firmato mercoledì a Bruxelles circa la concessione di nuovi prestiti per 730 milioni di scudi, pari ad oltre mille miliardi di lire, da utilizzare per investimenti nel campo dei trasporti e delle infrastrutture. Ma il contenuto dei colloqui è stato prevalentemente politico. Il messaggio che si è voluto dare a Belgrado è molto chiaro: resta un paese unito e continuato a sviluppare la democrazia, perché queste sono le condizioni alle quali è possibile cooperare con l'Europa, e sono anche le condizioni per entrare a far parte dell'Europa stessa.

Nell'ambito di questa logica De Michelis ha respinto le argomentazioni di coloro che si illuderebbero (la Slovenia) di trovare nel distacco dalla federazione jugoslava una scortciatoia per l'ingresso nella Cee: «Al contrario, noi diciamo a coloro che ragionano in questo modo: da soli arriverete molto dopo in Europa, e non prima».

Difficile credere che di per sé il timore di isolarsi dall'Europa possa convincere le varie parti impegnate nei conflitti a sfondo nazionale in Jugoslavia, a cambiare rotta e percorrere fino in fondo la via del dia-

logo. I rappresentanti della Cee sono consapevoli che il buon senso e la buona disposizione manifestati ieri dai loro interlocutori, potrebbero essere insufficienti in una situazione di generale esasperazione e radicalizzazione dei contrasti inter-etnici quale si vive oggi nel paese. Una situazione che dà ampio spazio di manovra alle tendenze estremiste.

«Noi - ha detto De Michelis - inquadrano la questione jugoslava nella filosofia generale della politica comunitaria. Riteniamo che il problema principale della Cee in futuro sia il rapporto con l'Europa orientale, ed è nostro interesse che in quella parte del mondo prevalga una logica di integrazione e non di disintegrazione nazionale. Tanto più in un'area così delicata come quella jugoslava. Un discorso che è a maggior ragione valido per l'Italia, che sarebbe la prima, per contiguità geografica, a pagare i costi di un'eventuale disgregazione del nostro vicino».

«Abbiamo avuto incontri soltanto con le autorità federali - ha aggiunto il ministro degli Esteri italiano - ma il nostro messaggio indirettamente era rivolto anche ai leader delle varie Repubbliche ed all'opinione pubblica locale. Ed è un messaggio a due facce. Da un lato una pressante esortazione ad astenersi dall'uso della forza - destinatario principale attraverso il presidente Jovic il gruppo dirigente serbo e l'Armata. Dall'altro una messa in guardia verso pericolose iniziative unilaterali che possano portare al distacco della Jugoslavia (un monito rivolto principalmente a Lubiana e Zagabria)».

Agli ospiti europei il presidente federale Jovic ha dato assicurazione che l'esercito non verrà utilizzato che come forza di interposizione tra milizie armate, regolari o meno, nelle zone ove esiste il rischio di scontri violenti, come è accaduto nei giorni scorsi a Plitvice. La trojka ha manifestato la preoccupazione che qualunque intervento militare, per quanto deciso a fin di bene, rischi di degenerare in repressione, ma ha preso atto della risposta di Jovic, definendola «soddisfacente» per lo meno sul piano degli intenti.

Scoperta  
Più corta  
la vita  
dei mancini

**WASHINGTON.** I mancini hanno la vita più corta. Vivono in media nove anni meno dei destri, secondo uno studio condotto dal professor Stanley Coren, dell'università della California, e associato alle ricerche di Diane Halpern, dell'università della California. I risultati di questa inchiesta sono stati pubblicati nel *New England Journal of Medicine* ed hanno sollevato un vespaio: rimozioni dei mancini e contestazioni di altri scienziati. Altri studi avevano sottolineato alcune differenze tra chi usa la mano sinistra o la destra. I primi sono in media più intelligenti, ma soffrono più spesso di turbe psicologiche o neurologiche; hanno più incidenti di strada, 5,3% contro l'1,4%; e anzi sono le persone più incidentate, il 7,9% contro l'1,5%.

Ora arriva l'osservazione di una sostanziale differenza nella lunghezza di vita. L'inchiesta è stata svolta basandosi sui mille certificati di morte, tirati a sorte, in due contee della California e proprio quel numero di 9 anni in meno pare un dato scientifico ad altri studiosi che l'hanno contestato dalle colonne del *Washington Post*.

Le tre regioni croate si erano dichiarate autonome  
**Jugoslavia, la Serbia vota no alle annessioni**

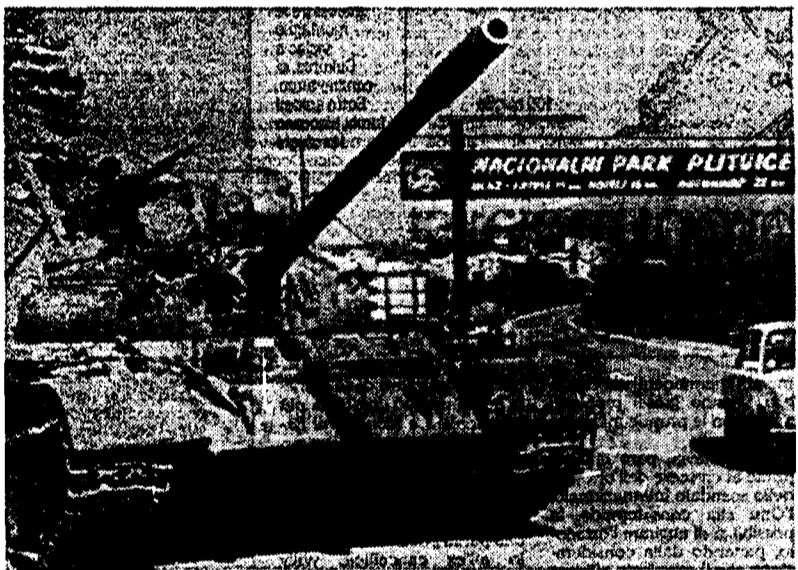
Sta tornando la calma in Jugoslavia, anche se la tensione, in certe zone, è ancora su di tono. L'armata popolare continua a presidiare la zona dei laghi di Plitvice assieme alla polizia croata, dopo che i reparti speciali di Zagabria sono stati ritirati. Il parlamento serbo non accoglie le richieste di annessione avanzate da Krajina, Slavonia e Baranja. A Belgrado ieri nuova riunione dei sei presidenti repubblicani.

DAL NOSTRO INVIATO  
GIUSEPPE MUSLIN

**LUBIANA.** Una giornata, tutto sommato, abbastanza tranquilla quella di ieri. Non si sono registrati incidenti di rilievo nelle zone calde della Croazia. Ovvero il bilancio della giornata deve registrare soltanto il lancio di un paio di granate contro una postazione della polizia croata, la protesta piuttosto virulenta di 400 serbi contro un comando di polizia. I riservisti serbi che presidiano, meglio continuano a presidiare. Kain e la minaccia dei croati di un villaggio di lasciare tutto e abbandonare le proprie case se i serbi non riasceranno alcuni poliziotti presi in ostaggio. A ben vedere si tratta di un elenco abbastanza lungo, ma privo di quelle contenzioni di drammaticità dei

giorni propri. Purtroppo la cronaca di questi mesi in Jugoslavia, troppo di sovente, è stata intrisa di lacrime e sangue, tanto da far considerare, almeno fino a tarda sera, la giornata di ieri «abbastanza tranquilla». Va fatto però rilevare che dietro questa apparente tranquillità c'è anche la presenza dell'armata popolare, vero e proprio deterrente, dopo i sanguinosi scontri interetnici di domenica nel parco di Plitvice, dove, come si ricorderà, hanno perso la vita un poliziotto croato e un civile serbo. Il ritiro dei reparti speciali del ministero dell'Interno di Zagabria, da parte sua, ha contribuito notevolmente ad abbassare la tensione in una zona troppo vicina a focolai di malessere etnico. So la tensione sta calando, a meno di fatti dell'ultima ora, la vera novità della giornata sta in un voto dell'assemblea serba. Il parlamento, convocato per discutere del rapporto sugli incidenti del 9 marzo a Belgrado e sull'accoglimento o meno delle dimissioni del ministro dell'Interno Radmilo Bogdanovic, si è pronunciato su una richiesta dell'opposizione. La Krajina, la Slavonia e la Baranja, infatti, sull'onda degli scontri di domenica scorsa, dopo aver a suo tempo proclamato la propria autonomia, avevano chiesto, nei giorni scorsi, di essere accolte in Serbia. Le richieste sono state fatte proprie dall'opposizione che ha insistito per un loro immediato accoglimento. Lo scopo, non tanto occulto, della manovra era quello di mettere in difficoltà Slobodan Milosevic, presidente della Serbia e leader incontrastato del partito socialista, specialmente dopo il suo incontro con Franjo Tudjman, presidente della Croazia. In quella occasione i mass media avevano insistito su un presunto accordo, peraltro smentito, tra i due a scapito, tra l'altro, delle rivendicazioni nazionaliste dei serbi di Croazia.

A questo punto cos'è successo all'assemblea? Il governo socialista ha detto che la Serbia non poteva accogliere tali richieste in quanto la stessa assemblea aveva approvato di recente una dichiarazione per la soluzione pacifica della crisi jugoslava e soprattutto perché la costituzione federale non consente una ridefinizione unilaterale dei confini. La questione dei confini interrepubblicani, d'altra parte, è stata sollevata dal presidente sloveno, Milan Kucan, secondo cui



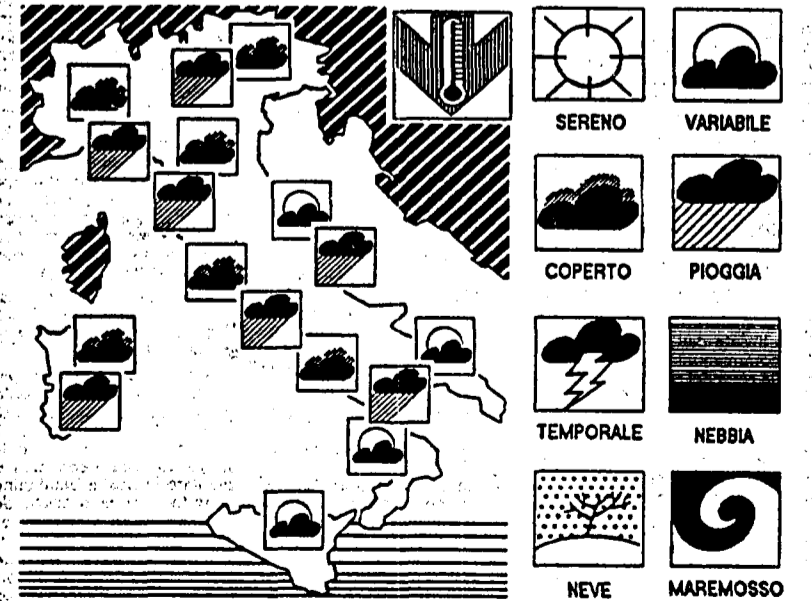
Un carro armato posto all'entrata del Parco Nazionale di Plitvice, dopo gli scontri dei giorni scorsi

tale argomento avrebbe potuto essere discusso nella riunione di ieri dei sei presidenti repubblicani a Belgrado. Va ricordato che la questione dei confini è, forse, tra quelle più scabrose, tenuto conto che in caso di mancato accordo nessuna repubblica intende lasciare fuori delle proprie frontiere i suoi connazionali. Il vertice presidenziale, annunciato dopo quello di Spalato, ha tenuto banco per tutta la giornata. Secondo le prime indiscre-

zioni Slobodan Milosevic, che ha avuto un violento scontro verbale con Franjo Tudjman a proposito degli scontri di domenica nel parco di Plitvice, avrebbe presentato un suo piano di sei punti per superare la crisi jugoslava, mentre il macedone Kiro Gligovkov si sarebbe pronunciato per la formazione di stati nazionali. Milan Kucan, presidente della Slovenia, invece, avrebbe proposto un suo piano, una specie di terza via per superare la crisi.

zioni Slobodan Milosevic, che ha avuto un violento scontro verbale con Franjo Tudjman a proposito degli scontri di domenica nel parco di Plitvice, avrebbe presentato un suo piano di sei punti per superare la crisi jugoslava, mentre il macedone Kiro Gligovkov si sarebbe pronunciato per la formazione di stati nazionali. Milan Kucan, presidente della Slovenia, invece, avrebbe proposto un suo piano, una specie di terza via per superare la crisi.

CHE TEMPO FA



**IL TEMPO IN ITALIA:** la situazione meteorologica sull'Italia e sul bacino del Mediterraneo è controllata dalla presenza di una vasta depressione che dall'Europa centro-settentrionale si estende fino alle latitudini mediterranee. Le perturbazioni che si inseriscono nella depressione attraversano velocemente la nostra penisola da Ovest verso Est. Una di queste, di moderata entità, ha già interessato le nostre regioni, una seconda, più consistente, si porterà in giornata sull'Italia. Dopo il passaggio di questa seconda perturbazione si dovrebbe registrare una nuova avanzata dell'anticiclone atlantico che per la prossima settimana potrebbe assicurare alle regioni italiane condizioni di bel tempo stabile.

**TEMPO PREVISTO:** sulle regioni dell'Italia settentrionale e su quelle della fascia tirrenica centrale cielo da nuvoloso a coperto con precipitazioni sparse, localmente anche a carattere temporalesco. Sulla fascia adriatica cielo nuvoloso e possibilità di precipitazioni in via di intensificazione. Per quanto riguarda le estreme regioni del meridione tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite.

**VENTI:** deboli o moderati provenienti da Sud-Ovest ma tendenti ad orientarsi da Nord-Ovest ed iniziare dalla fascia più occidentale della penisola.

**MARI:** bacini occidentali mossi, leggermente mossi gli altri mari.

**DOMANI:** tendenza a graduale miglioramento sul settore Nord-occidentale con frazionamenti della nuvolosità e conseguenti schiarite. Il miglioramento si estenderà successivamente alla fascia tirrenica centrale e la Sardegna. Cielo nuvoloso con piogge sparse sulle rimanenti regioni italiane.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	1 21	L'Aquila	-2 11
Verona	3 18	Roma Urbe	3 18
Trieste	9 17	Roma Flumico	8 17
Venezia	5 17	Campobasso	2 10
Milano	2 15	Bari	7 15
Torino	4 17	Napoli	5 17
Cuneo	7 15	Potenza	3 9
Genova	10 17	S. M. Leuca	10 14
Bologna	5 19	Reggio C.	12 18
Firenze	2 21	Messina	13 18
Pisa	3 20	Palermo	13 15
Ancona	4 14	Catania	10 20
Perugia	6 15	Alghero	2 17
Pescara	3 15	Cagliari	3 18

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	4 12	Londra	7 11
Atene	9 14	Madrid	6 14
Berlino	4 18	Mosca	6 12
Bruxelles	7 13	New York	2 14
Copenaghen	8 10	Parigi	5 12
Ginevra	4 18	Stoccolma	3 11
Helsinki	3 4	Varsavia	9 15
Liebona	10 14	Vienna	8 15

ItaliaRadio

Programmi

FREQUENZE IN MHz: Alessandria 105.400; Agrigento 107.800; Ancona 106.400; Arezzo 99.800; Ascoli Piceno 105.500; Asti 103.300; Avellino 87.500; Bari 87.600; Belluno 101.550; Bergamo 91.700; Biella 104.650; Bologna 94.900 / 94.750 / 87.500; Benevento 105.200; Brescia 87.600 / 89.200; Brindisi 104.400; Cagliari 105.800; Campobasso 104.900 / 105.800; Catania 104.300; Catanzaro 104.500 / 108.000; Chieti 106.300 / 103.500 / 103.900; Como 96.750 / 88.900; Cremona 99.350 / 104.100; Civitanova 98.900; Cuneo 105.350; Chianciano 93.800; Empoli 105.800; Ferrara 105.700; Firenze 105.800; Foggia 90.000 / 87.500; Forlì 87.500; Frosinone 105.550; Genova 88.500 / 94.450; Gorizia 105.200; Grosseto 92.400 / 104.800; Imola 87.500; Imperia 88.200; Isernia 105.300; L'Aquila 100.300; La Spezia 105.200 / 106.650; Latina 97.600; Lecce 100.500 / 96.250; Lecco 96.900; Livorno 105.800 / 101.200; Lucca 105.800; Macerata 105.550 / 102.200; Mantova 107.300; Massa Carrara 105.650 / 105.900; Milano 91.000; Messina 89.050; Modena 94.500; Montecatini 92.100; Napoli 98.800 / 100.850; Novara 91.350; Ostia 105.500 / 105.600; Padova 107.300; Parma 92.000 / 104.200; Pavia 104.100; Perugia 105.900 / 91.250; Piacenza 90.550 / 104.100; Portofino 105.200; Potenza 106.500 / 107.200; Pordenone 89.600; Pescara 106.300; Pesaro 89.600 / 96.200; Pescara 106.300 / 104.300; Pisa 105.800; Prato 95.800; Ravenna 94.650; Reggio Calabria 89.050; Reggio Emilia 96.200 / 97.000; Roma 97.000; Rovigo 96.850; Rieti 102.200; Salerno 98.800 / 100.850; Savona 92.500; Sassari 105.800; Siena 103.500 / 94.750; Siracusa 104.300; Sondrio 88.100 / 88.900; Teramo 106.300; Terni 107.600; Torino 104.000; Treviso 107.300; Trento 103.000 / 103.300; Trieste 103.250 / 105.250; Udine 106.200; Urbino 100.200; Varese 105.900; Varese 96.400; Venezia 107.200; Verona 104.650; Vicenza 107.300; Viterbo 97.050.

TELEFONI 06/6791412 - 06/6796539

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000
Estero	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità Spa, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Sezioni e Federazioni dei Pds

**Tariffe pubblicitarie**

A mod. (mm. 39 x 40)

Commerciale ferialle L. 358.000  
Commerciale sabato L. 410.000  
Commerciale festivo L. 515.000  
Finestrella 1ª pagina ferialle L. 3.000.000  
Finestrella 1ª pagina sabato L. 3.500.000  
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.000.000  
Mancette di testata L. 1.600.000  
Redazionali L. 630.000

Finanz. Legali. Concess. Ass. Appalti  
Feriali L. 530.000 - Sabato e Festivi L. 600.000  
A parole: Necrologie-part.-tutto L. 3.500  
Economici L. 2.000

Concessionarie per la pubblicità  
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/ 57531  
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/ 63131

Stampa: Nigi spa, Roma - via dei Pelaghi, 5  
Milano - via Cino da Pistoia, 10  
Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c  
Unione Sarda spa - Cagliari Elmas